

**Percorsi di solidarietà femminili.
Terziarie, nubili, sante a Cori in età moderna**

GIANCARLA SISSA

Premessa

Questo studio riprende il tema del mondo femminile a Cori in età moderna dove ho trattato delle doti concesse alle zitelle dalla Arciconfraternita della SS.ma Annunziata fondata nel 1604 in seguito all'apparizione della Madonna. La presenza di una *élite* collegata al potere capitolino ed ecclesiastico derivante da una tradizione ancorata alla Città Eterna aveva generato nuove sollecitazioni culturali ed aperture sociali al femminile¹.

Di fatto, l'ingresso ufficiale di nobildonne all'interno della cittadina per svolgere il ruolo sociale di *matérnage*², come accompagnamento alle ragazze povere, costituisce il momento di partenza della presenza femminile sulla scena politica dell'età moderna anche nel nostro territorio, creando un effetto di valenza simbolica tra le nobili e le umili, assimilando le maritate e le vergini nell'unico stato di vita matrimoniale con l'investitura di abito, manto e borsa con cedula dotale delle povere, e l'uscita pubblica insieme con le nobili, in corteo processionale.

Se le doti erano lo strumento essenziale e determinante per contrarre matrimonio ed affrontare un futuro più sicuro, come potevano vivere le donne che restavano sole per mancanza di dote o per vedovanza, quale poteva essere il loro destino se non lavoravano in proprio e dipendevano dai maschi di casa? Potevano solo presenziare le funzioni religiose, ma proprio da questa pratica parti

¹ Rinvio a: G. SISSA, *Donne e doti a Cori in età moderna*, in «Annali del Lazio meridionale», 27 (2014), n. 1, pp. 21-42.

² G. ZARRI, *Recinti. Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna.*, Bologna 2000. La studiosa con il termine *matérnage* indica l'azione delle donne nel campo caritatevole. Cfr. anche *Ragnatele di Rapporti. "Patronage" e reti di relazione nella storia delle donne*, a cura di L. FERRANTE, M. PALAZZI, G. POMATA, Torino 1988.

un forte influsso alla legittimazione di un'autonomia caritatevole creando reti di solidarietà a sostegno di altre donne nell'ambito di un sistema di valori condiviso, così trovando spazi e funzioni solo apparentemente marginali, perché alcune donne assunsero una posizione di rilievo nella società dell'epoca con le loro esperienze singolari contribuendo non poco a migliorare i destini di tante.

Continuo pertanto, a percorrere i sentieri inesplorati dei destini femminili evidenziando le solitudini oltre il matrimonio.

Noi timide nel cor, meste nel ciglio, semo per voi...³

Anche le donne umili non lasciano tracce e non è facile indagare sulle loro vite perché le fonti sono scarse e frammentarie.

I documenti a disposizione sono i libri parrocchiali redatti dai parroci su disposizioni tridentine: Libri dei battesimi, di cresima, di matrimonio e di morte accanto agli Stati delle anime, che riportano i dati essenziali dei parrocchiani⁴. Premono i nomi delle donne: le madri, le levatrici se presenti alla nascita, le madrine se appartengono a famiglie di prestigio oppure se sono *sor* terziarie.

Le relazioni delle visite pastorali permettono di accedere a scarse notizie sulla presenza femminile.⁵ Altra documentazione sono gli atti notarili che testimoniano l'importanza della dote necessaria per il matrimonio attraverso differenti contratti che scandiscono le fasi dell' *accasamento*: dagli *Sponsali* con la promessa di dote, all'assegnazione che ne stabilisce l'ammontare in denaro o in possedimenti, in gioielli, corredo, suppellettili.

Si evidenzia dagli elenchi di oggetti che anche uno *zinale*, due canovacci e due lenzuola *usati* avevano il loro valore. La dote era amministrata dal marito ma restava proprietà della sposa, era consentito alla famiglia di origine da una parte di rimanere presente nella nuova vita matrimoniale, dall'altra di farsene carico in caso di morte del marito.

I momenti di vita di una donna, fin dalla nascita, erano scanditi e codificati dal principio di *patria potestas* che l'assoggettava al capofamiglia, padre prima e marito dopo, in mancanza di questi al fratello, al figlio primogenito, al parente più prossimo⁶.

³ Si rimanda alla nota 7.

⁴ Archivi delle parrocchie di S. Maria della Pietà e dei SS. Pietro e Paolo di Cori: *Libri di Battesimi, di Cresime, di Matrimonio*. Colgo l'occasione per ringraziare i parroci don Angelo Buonaiuto e don Ottaviano Maurizi, e le responsabili degli archivi, dott.ssa Maria Carmine Nazzari e sig.ra Alberta Onofri, per la loro accoglienza.

⁵ Archivio Vescovile di Velletri, *Sez.I Titolo I, Visite pastorali dei cardinali Guidobaldo Cavalchini e Tommaso Ruffo*. Ringrazio la dott.ssa Alessandra Petrelli responsabile dell'archivio.

⁶ G. ZARRI, *Donna, disciplina e creanza cristiana tra il XV e il XVII sec. Studi e testi a stampa*. Roma, 1996. Cfr. *Famiglie: circolazione di beni, circuiti di affetti in età moderna*, a cura di R. AGO, B. BORELLO, Roma 2008.

Prima del matrimonio era vergine, dopo il matrimonio diveniva moglie e madre molto spesso prolifica⁷. Se diveniva vedova e per vivere aveva bisogno di utilizzare quel che rimaneva della sua dote, doveva chiedere l'autorizzazione ai fratelli e ai figli; se non aveva fratelli o figli e se la dote proveniva dalla madre come di frequente, doveva chiedere il permesso ai parenti della madre che su quella dote avevano una percentuale di eredità poiché le donne e i minori non potevano alienare i loro beni se non davanti ad un giudice incaricato per questo ruolo⁸.

Gli Statuti corani del 1732, recentemente ripubblicati, contengono tre capitoli che regolano i diritti della donna che rimane sola: il Cap. XX tratta il tema della successione dopo la morte dei genitori. Se la donna ha avuto la dote, non può accedere ai beni familiari, possono farlo solo gli eredi maschi se non c'è testamento. Se al contrario c'è testamento, può succedere con i fratelli ma condividerà la sua dote con loro. Il Cap. XXI tratta della restituzione della dote in caso di morte del marito o della moglie: se la dote è in beni immobili, il giudice della Comunità costringe il coniuge rimasto a restituirla; se la dote consta di contante o beni mobili, dopo un anno dal decesso del marito la moglie può tenere i beni. Il Cap. XXII tratta i contratti di alienazione di beni da parte delle donne e dei minori che non possono stipularli senza il decreto del giudice e il consenso dei due più prossimi consanguinei o affini in mancanza di questi. È significativo rilevare l'attenzione a prevedere la figura di un giudice per la tutela delle parti deboli della società di allora⁹.

⁷ La poetessa Vittoria Colonna si rivolge al marito, *Excelso mio Signor*, che non poche sofferenze le aveva procurato andando in battaglia, con i versi seguenti e rivendica tutti i ruoli che rappresentano il suo relazionarsi col maschile, accogliendo in sé l'identità femminile completa: «... *Noi, timide nel cor, meste nel ciglio / semo per voi: e la sorella e il padre, / la sposa il sposo vuol, la madre il figlio. / Io misera cerco e sposo e padre / e frate e figlio; sono in questo loco / sposa, figlia, sorella e vecchia madre. / Son figlia per natura, e poi per gioco di legge marital, sposa; sorella / e madre son per amoroso foco...*» (*Epistola a Ferrante Francesco d'Avalos suo consorte nella Rotta di Ravenna, 1512*, in V. COLONNA, *Rime*, a cura di A. BULLOCK, Roma-Bari 1982, pp. 53-56, vv. 46-54).

⁸ S. FECCI, *Ruolo politico e funzione economica di un ufficio: l'interposizione dei decreti a Roma tra Cinque e Seicento*, in A. JAMME, O. PONCET, *Offices et papauté (XIV^o-XVII^o siècle)*, Publications de l'École française de Rome, Roma, 2005, pp. 593-<http://books.openedition.org/efr/1219?lang=es>. L'Autrice ricostruisce gli sviluppi dell'Ufficio di accordo tra le parti in ricorso davanti ad un giudice. Per quanto riguarda Cori, negli atti notarili che interessano le donne e i minori della metà del XVIII secolo ho trovato la seguente frase come preambolo: *...giudice ordinario e competente ad interporre i decreti nei contratti di dote e dei minori specialmente eletto e deputato dall'E.mo e R.mo S. Cardinale*.

⁹ *Statuta Civitatis Corae (Romae 1732)*, a cura di P.L. DE ROSSI, G. PESIRI, ristampa anastatica con traduzione di G. Pesiri, presentazione di V. Crescenzi, saggi di G. Pesiri e P.L. De Rossi, Anagni 2014, pp. 77-78.

Dal Catasto comunale emergono pochi nomi di donne, alcune vedove, in possesso di beni o solo della propria abitazione¹⁰.

In ultimo, vista l'esiguità dei documenti, per evidenziare la sottesa essenza della donna ho attinto all'ineludibile richiamo dei dipinti locali ritagliando alcune figure che hanno sollecitato connessioni con altre materie di ricerca.

Tracce di solidarietà

Fin dai primi anni della Cristianità si rintracciano reti di pietà femminile nei cenacoli ascetici del cristianesimo primitivo dei Padri della chiesa: per desiderio totale di annullamento nel divino e sublimazione del mito della verginità che sottendono altri stati oltre il matrimonio¹¹.

Nel basso medioevo a partire da Chiara d'Assisi, numerose *religiosae mulieres* si riunirono in comunità ascetiche seguendo la scelta delle martiri cristiane che vivevano in solitudine, castità e povertà.

Si andava tracciando, rispetto allo schema binario di monastero o matrimonio, un percorso femminile nuovo, una terza possibilità di vita: la scelta autonoma di nubilito, nella quale si intravedeva vitalità di cambiamento

Tali forme di vita femminile si erano già manifestate in alcune regioni del nord Europa, prevedendo la castità, il lavoro in casa di ricamo e merletti che avevano portato indipendenza economica alle beghine. In Italia la spinta verso forme di assistenza e devozione vicine al sociale trovarono una potente interpretazione nei movimenti francescano e domenicano che prevedevano l'apostolato femminile.

Le comunità di terziarie divennero più numerose alla fine del sec. XVI in seguito alla Riforma protestante e alle trasformazioni economiche, sociali e religiose che seguirono.¹²

Frammenti di presenze femminili in Cori

Cori, la cui posizione geografica collinare ai confini della palude, ben collegata all'Appia da numerosi tracciati che scendevano a valle, era interessata da traffici più costanti attraverso la via Pedemontana, quando la pianura era paludosa¹³, permetteva l'accoglienza e il passaggio di viaggiatori, mercanti e pel-

¹⁰ *Il Catastum bonorum di Cori (1668-1696). Con un inventario dei beni comunali (1401)*, edizione con note di commento cura di P.L. DE ROSSI, E. DI MEO, presentazione di G. PESIRI, Cori, 2009 (Quaderni dell'Archivio Storico, 2).

¹¹ A. QUACQUARELLI, *L'influenza spirituale del monachesimo femminile nell'età patristica* in «Deus absconditus», gennaio/marzo 1983, pp.3-13; *Metericon. I detti delle Madri del deserto*, a cura di L. COCO, Milano 2002.

¹² G. ZARRI, *Recinti* cit.

¹³ P.L. DE ROSSI, *Topografia del contado e viabilità tra Cori e l'Agro Romano in La Castiglia in Maremma. L'Oratorio dell'Annunziata nella Cori del Quattrocento*, a cura di C. CIAMMARUCONI, P.F. PISTILLI, G. QUARANTA, Pescara 2014, pp. 27-39.

legrini. I suoi legami e contatti con Roma¹⁴ la aprivano alle sollecitazioni religiose e culturali diffuse dalla circolazione agiografica proveniente dall' Oriente, bizantina prima, e in seguito alle Crociate successivamente.

I racconti delle *passiones* con culti e reliquie di giovani vergini, in particolare quelli delle orientali Caterina d'Alessandria, Margherita di Antiochia e della bretone Orsola, percorsero dal nord al sud i sentieri della santità, unendo con significati spirituali e letterari l'Oriente e l'Occidente. Tematiche culturali agiografiche si manifestarono a Cori - sono frammenti di religiosità femminile della Madonna, delle martiri Agata, Caterina d'Alessandria, Lucia, Margherita di Antiochia, Monica, Oliva, Orsola - con fondazioni di chiese, un monastero, conventi, affreschi, pale realizzate tramite intrecci di committenze religiose, politiche, sociali.

Alla metà del sec. XIII Cori accolse come patrona, Oliva vergine anagnina, dedicandole la chiesa posta di fronte al palazzo della Comunità, al centro del paese¹⁵.

E' raffigurata nella cappella della S.ma Annunziata in una posizione di riguardo, sotto gli stemmi dei cardinali committenti e accompagnata da un papa; in mano porta un ramo d'ulivo, mostra capelli biondi, indossa una tunica rossa sulla quale ricade il drappeggio di un manto verde. Si ritroverà la sua immagine nella chiesa a lei dedicata, vestita da agostiniana accanto a s. Monica, madre di s. Agostino, e s. Nicola in un affresco del 1480 circa¹⁶

. Nel 1299 su un colle posto davanti la pianura e vicino la via pedemontana, sorse il monastero agostiniano femminile dedicato a Margherita di Antiochia¹⁷.

La cappella della S.ma Annunziata interamente affrescata a partire dal 1410-13 fino al 1440 circa, racchiude nel suo scrigno pittorico la storia della Salvezza.

Sono i dipinti più lontani che appartengono a Cori; valenti studiosi hanno approfondito la storia, l'arte e gli spazi della cappella¹⁸, io intendo soffermarmi

¹⁴ P.L. DE ROSSI, *Cori all'epoca di Ambrogio: nuovi assetti istituzionali*, in *La carriera di un uomo di curia nella Roma del Quattrocento. Ambrogio Massari da Cori, agostiniano: cultura umanistica e committenza artistica*, a cura di C. FROVA, R. MICETTI, D. PALOMBI, Roma, 2008, pp.128. I patti tra la Comunità di Cori e il Senato di Roma risalgono al 29 novembre 1312.

¹⁵ F. BIFERALI, *Ambrogio Massari, Guillaume d'Estouteville e il chiostro figurato di Sant'Oliva a Cori*, Tolentino, 2002, p. 16; F. MORONI, *Notizie intorno alla vergine anagnina Oliva raccolte nei luoghi della sua venerazione*, Roma, 2004.

¹⁶ *La carriera di un uomo*, cit., foto 23.

¹⁷ C. CIAMMARUCONI, *Il monastero di S. Margherita a Cori (1299-ante1451): la più antica fondazione agostiniana a sud di Roma?*, in «Analecta augustiniana», 72 (2009); M. AIROLDI, *Marina-Margherita*, in C. LEONARDI, A. RICCARDI, G. ZARRI, *Il grande libro dei Santi*, II, Milano 1988, pp. 1371 - 1376. S. Margherita di Antiochia fu decapitata nel 290 all'età di quindici anni. Da un'antica *passione* greca del V - VI secolo, era la protettrice delle partorienti e dei malarici.

su una labile trama di riferimenti, che nello spazio pittorico mettono in luce il mondo femminile per un accenno suggestivo di lettura antropologica.

La Donna, tra le linee iconografiche, assume centralità di azione e di significati perché sostiene economicamente l'opera artistica insieme ad altre committenze di rilievo, racconta la sensibilità religiosa, pone interrogativi, esprime produzione culturale con immagini di significato morale di ricaduta culturale sulla società dell'epoca. La prima partecipazione femminile a Cori di *matronage*¹⁹ è quella di Caterina Stefanelli, testimonianza di diretta partecipazione economica all'opera d'arte: il suo nome appare nel riquadro dell'Adorazione dei Magi sul gradino del trono della Vergine dove è scritto: *ISTA FIGURA VIRGINIS MARIAE ME FECIT FIERI CATHARINA STEPHANELLI*.

La famiglia Stefanelli forse proveniva da Roma, come suppone Sante Laurienti, che riferisce, da un atto notarile di Stephano di Antonio di Stefano, la vendita di un pezzo di terra nel 1449 da parte di Cecca, moglie di Pietro Stefanello, ad Antonio Ricco²⁰. Si può ipotizzare che questa fosse una famiglia di notai arrivati qui per mandato capitolino. L'affresco fa parte della parete d'altare che offre un trittico di rappresentazioni: esse illustrano nella parte superiore l'Annunciazione, sotto a sinistra la Natività e a destra l'Adorazione. Peraltro, sembrerebbe che anche la Natività sia legata alla committenza della Stefanelli²¹. Parete dunque dedicata al femminile dell'Incarnazione rappresentato come il trittico della Vita che comincia con l'umile *si* della Vergine, continua con la nascita di Gesù accolta e adorata dai Magi venuti da lontano e si contrappone al Giudizio affrescato sulla parete di fronte²².

Potrebbe non essere un caso che nei due riquadri sottostanti il Giudizio, si trovino le rappresentazioni delle sante Lucia e Caterina d'Alessandria, Agata accanto a S. Leonardo, quasi a contrapporre l'esaltazione della purezza e del martirio alla condanna eterna, immagini dottrinali di indubbia funzione didattica e morale, sì da suscitare sentimenti di devozione e di riflessione per una ricaduta sociale sulla condizione femminile. Le figure mostrano una delicata bellezza, i capelli biondi arrotolati sulla fronte, vestiti colorati, drappaggi di pieghe; i gesti affermano la carica vitale del sacrificio e mentre portano in ma-

¹⁸ *La Castiglia in Marittima*, cit.

¹⁹ G. ZARRI, *Recinti. Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, Bologna 2000. La studiosa con il termine *matronage* intende indicare l'intervento femminile nel campo delle arti e delle lettere.

²⁰ S. LAURIENTI, *Historia Corana*, f. 113v (Roma, Biblioteca Casanatense, manoscritto 4057).

²¹ C. FALCUCCI, E. SCARFIO, *Committenze e cantieri. Nuove ipotesi per le fasi pittoriche*, in *La Castiglia in Marittima*, cit. p. 120. Gli studiosi ritengono che la Natività e l'Adorazione siano state eseguite su un'unica porzione di intonaco poiché l'esecuzione pittorica appare uniforme e omogenea.

²² G. QUARANTA, *Persistenza della traduzione, eloquenza nei dettagli. Patronato, temi e iconografie per la decorazione pittorica dell'oratorio*, in *La Castiglia in Marittima*, cit., pp.139-173.

no l'oggetto del loro supplizio, veicolano valori e sentimenti cristiani. Le sante hanno la stessa altezza, Lucia accanto a Caterina con una mano reca i suoi occhi su un piattino mentre con l'altra regge il manto, il suo sguardo sembra perdersi lontano. Al contrario lo sguardo di Caterina è diretto, l'espressione è attenta, la bocca ha un accenno di piega, l'immagine appare più mossa: collo scoperto con accenno di seno e il manto fa intravedere la piega della vita, la corona poggia sui capelli che ricadono sciolti²³. Tiene alta la ruota del martirio, quasi fosse un vessillo, e con l'altra mano tiene una spada appoggiata su un tondo ginocchio.

Agata è alta come S. Leonardo, anche lei tiene alto il piatto sul quale sono posati i seni e porta la palma. Lucia e Caterina furono riproposte negli affreschi di S. Oliva, dove Caterina è raffigurata con la ruota accanto ai piedi, un ramo di gigli bianchi nella mano destra, mentre con la sinistra regge forse, una spada il cui tracciato come un graffito, si individua fin oltre la spalla; a S. Caterina venne dedicata la chiesa a Cori valle nella metà del sec. XVI. Anche Agata è di nuovo presente su una piccola tavola dipinta nella parte inferiore del baldacchino accanto all'altare di S. Francesco a Cori, in mano porta la palma e lo strumento del martirio.

Sant'Orsola nella chiesa di S. Francesco a Cori

Al centro del baldacchino di legno dell'altare della chiesa di S. Francesco di Cori,²⁴ è inserita una pala portatrice di significati molteplici che rappresenta la Natività.

Il dipinto si apre su due piani: in alto è il piano celeste con Dio padre benedicente tra gli angeli, in quello sottostante si distende la Natività. Al centro si trova la Madonna che adora il Bambino, a destra al posto di S. Giuseppe si trova S. Giovanni Battista adulto, vestito di pelle animale che indica il Nascituro, mentre con la mano sinistra porta il bastone simbolo di Giuseppe, intorno al quale si arrotola un cartiglio sul quale è scritto *Ecce Agnus Dei*. A sinistra è presente S. Francesco adorante, appena dietro di lui si trova S. Orsola incoronata che porta palma e stendardo bianco con croce rossa di nocchiera, segno di

²³ ZARRI, *Recinti*, cit., pp. 288-315; cfr. G.B. BRONZINI, *Passioni greche e latine. La leggenda di S. Caterina d'Alessandria* in *L'Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie. Classe di scienze morali*, VIII Serie, 9,1960, 257-416.

S. Caterina nata da stirpe reale ad Alessandria, sfidò con l'arte della parola l'imperatore Massenzio convertendo i sapienti e i soldati. Fu rinchiusa dentro una macchina composta da quattro ruote dentate che si ruppe. Fu decapitata e il suo corpo portato sul monte Sinai. In seguito i Crociati trasportarono il corpo della Santa in Francia.

²⁴ L. MECOCCHI, *I Francescani a Cori*, Cori 1986, pp.70 e 86. La Chiesa di S. Francesco eretta nel 1521 su volere dei cittadini con lo scopo di riappacificare i due nuclei abitativi in continua lotta tra di loro. La tradizione racconta che S. Francesco fece un miracolo a Cori durante uno dei viaggi per recarsi in Terra Santa. Il baldacchino di legno al centro del quale è inserita la pala risale tra la fine del 1500 e gli inizi del 1600.

battaglia spirituale a difesa della verginità²⁵. L'intento teologico esalta la tradizione francescana (la natività è un tema caro a S. Francesco), ma in questa sede mi soffermo sulla figura emblematica di S. Orsola perché proprio con la presenza della martire bretone possono postularsi collegamenti molteplici con la storia religiosa, sociale e culturale.

Della pala non si conoscono né l'artista, né l'anno di esecuzione, né altri committenti oltre i francescani, eppure la scelta di Orsola annuncia l'aspetto inedito che il messaggio iconografico dichiara a Cori: la via femminile, pellegrina missionaria, della *sequela Christi* francescana, attualizzata per la sua presenza alla Nascita; non solo, inevitabilmente il dipinto si connette al mondo figurativo del nord Italia dove il culto di Orsola interessò tutti gli ordini religiosi. A Cori rappresentò a ragione la scelta francescana, perché Angela Merici, umile contadina era terziaria francescana, nelle sue visioni, aveva ricevuto una predizione: Dio voleva da lei la fondazione di una Compagnia di vergini che sarebbe divenuta la compagnia di Orsola²⁶.

La Merici scelse la data del 25 novembre 1535, giorno di S. Caterina di Alessandria per avviare la Compagnia di 28 vergini consacrate che, vestite con modestia, liberamente si spostavano pur continuando a vivere nelle proprie case per portare, tra gli aiuti, anche i primi elementi d'istruzione femminile.

L'Università di Parigi elesse Orsola a patrona degli studenti, affiancandola a Caterina d'Alessandria, patrona dei professori fin dalla metà del sec. XIII. Le due sante spesso rappresentate con un libro in mano stimolarono il bisogno di istruzione femminile che la Compagnia di Sant'Orsola prevedeva²⁷. Nelle regioni lombarde, venete, emiliane, il movimento si sparse velocemente, il cardinale Carlo Borromeo intuì il valore laico di donne consacrate ma capaci di

²⁵ ZARRI, *Recinti*, cit. pp.391- 415. Orsola, vissuta probabilmente nel VI-V sec. d.C., bellissima figlia del re di Bretagna, si era segretamente consacrata a Dio, non voleva sposare il nobile bretone pagano scelto dal padre; rimandò il matrimonio di tre anni ponendo le condizioni che il pretendente si convertisse e si recasse in pellegrinaggio a Roma con lei. Inoltre chiese che il suo seguito fosse composto di dieci ancelle, per ciascuna delle quali se ne aggiungessero altre mille e tutte dovevano consacrarsi alla verginità. Orsola, allo scadere del termine dei tre anni poiché il promesso non si era convertito, s'imbarcò con le undicimila Compagne solcando i fiumi europei, giunse a Roma e fu ricevuta dal papa. Ripartì per il nord e, alle porte di Colonia occupata dagli Unni, fu da loro trucidata con tutte le compagne per non aver voluto perdere la verginità. L'autrice riporta la testimonianza di una iscrizione nella basilica dedicata ad Orsola sorta sul luogo dove le vergini cristiane subirono il martirio.

²⁶ Angela Merici nacque a Desenzano sul Garda nel 1474, rimasta orfana presto, fu accolta in casa di parenti. Giovanissima si recò in Terra Santa, al ritorno dal viaggio passò per Roma e fu ricevuta dal Papa. Presto si dedicò ad opere di soccorso, nel 1531 accolse le prime 12 Compagne. Morì nel 1540 a Brescia.

²⁷ ZARRI, *Recinti*, cit. pp. 418-419. Cfr. G. ZARRI, *La nave di sant'Orsola*, in *Aria, terra, acqua, fuoco. I quattro elementi e le loro metafore*, a cura di F. RIGOTTI, P. SCHIERA, Bologna-Berlino 1996, p. 129.

dimostrare nelle stesse loro famiglie il valore della scelta e divenne il primo protettore della Compagnia delle Orsoline²⁸.

Potrebbe non essere una coincidenza che la prima cappella costruita nel XVII sec. sia stata proprio quella dedicata a S. Carlo Borromeo nel 1613-14, e forse la tela che lo rappresenta è della stessa epoca²⁹.

Sembra quindi scontato che gli eventi artistici che vedono la presenza dei santi, siano stati suggeriti da rapporti di committenza legati alle maestranze provenienti dal ducato di Milano, dalla zona delimitata dai piccoli centri tra il lago Maggiore e il Ticino inferiore. La presenza di mastri lombardi era già attiva a Cori fin dai primi anni del 1500³⁰.

Nel 1559 il padre guardiano del convento di Cori che abbellì il portale della chiesa, proveniva da Brescia³¹, proprio la città dove la Merici riunì il primo gruppo di compagne, potrebbe essere stato lui a introdurre il culto di S. Orsola nel convento. Nel 1559 fu eletto Pio IV Medici³², zio materno di S. Carlo; con lui continuò la cospicua discesa di artisti, sollecitata anche dal cardinale di Como, Tolomeo Gallio, segretario di S. Carlo negli anni trascorsi a Roma accanto allo zio. Il cardinal Gallio nel 1603 in visita pastorale a Cori approvò l'erezione dell' Arciconfraternita dell'Annunziata per dotare le ragazze povere³³.

²⁸ [http://www.treccani.it/enciclopedia/santo-carlo-borromeo_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/santo-carlo-borromeo_(Dizionario-Biografico))
Carlo Borromeo (Arona 1538- Milano 1584) fu creato cardinale dallo zio materno Pio IV Medici nel 1560 e nel 1566 si trasferì a Milano per reggere la diocesi. Cfr. G. VIGOTTI, *San Carlo Borromeo e la Compagnia di S. Orsola nel Centenario della ricostruzione a Milano della Compagnia di S. Orsola Figlie di S. Angela Merici (1872-1972)*, Milano 1972, pp. 10-11. L'autore riporta l'interesse del cardinale fin dal 1566 sulle modalità di vita della Compagnia tanto che ne esaminò gli statuti, il suo sostegno produsse un rapido successo da portare le orsoline a decidere di vivere in comunità in una casa fin dal 1572 dopo approvazione del papa Gregorio XIII. L'istituto nell'età tridentina si trasformò.

²⁹ La cappella fu eretta dal chirurgo Antonio Luzi nel 1613, nel 1683 passò ai Mattei per testamento, difatti è visibile lo stemma dei Mattei sopra la cappella.

³⁰ MECOCCHI, *I Francescani*, cit. pp. 65-67. La chiesa di San Francesco e il chiostro furono eretti dai maestri lombardi.

³¹ *Ivi*, p. 68. Una epigrafe riporta il fatto.

³² Pio IV, Giovanni Angelo Medici (Milano 1499. Roma 1566), portò a conclusione il Concilio di Trento. Fu accomodante e filo-spagnolo, non scomunicò la regina Elisabetta d'Inghilterra. Fu governatore di Campagna e Marittima nel 1552; fu eletto nel 1559.

³³ Tolomeo Gallio (Cernobbio 1526 - Roma 1607), fu segretario di papa Medici, di papa Gregorio XIII e segretario di Stato. Appoggiò la politica filo-spagnola e Filippo II fu molto generoso con lui. Governatore di Campagna e Marittima, titolare della diocesi di Velletri Ostia dal 1603 al 1607. Ricchissimo, costruì numerose ville a Frascati, Priverno, Posta Fibreno e sul lago di Como. P. L. DE ROSSI, *I forestieri del Cinquecento*, in *Guerra, peste, fame e "foresciti". Documenti per il Cinquecento del territorio provinciale*, a cura di L. PLOYER MIONE, Latina, 1997, pp. 28-29, ritiene che

Appare chiaro, intessendo i fili delle carriere ecclesiastiche e delle scelte francescane con le dinamiche sociali di una categoria professionale proveniente dal nord, che l'artista dipingendo Orsola accanto alla Madonna dichiara, se pur in filigrana, un protagonismo del femminile carico di significati tra i quali emerge l'accettazione ufficiale: il terzo stato delle nubili e delle vedove come una nuova condizione di vita virginale, pienamente legittimato sia da parte della Chiesa che della società sì da imprimere finalità devozionale e didattica³⁴.

La presente lettura dei documenti iconografici non poteva proporsi di ricostruire relazioni tra i Francescani, S. Orsola, S. Carlo e Tolomeo Gallio, anche se non risulta che si siano esperiti tentativi circa i motivi delle raffigurazioni pittoriche dei santi Carlo e Orsola.

Movimento terziario a Cori

La Compagnia delle Orsoline nel richiedere l'approvazione ecclesiastica, dimostrò la consapevolezza di aver avviato un nuovo percorso come congregazione laica³⁵.

Il terzo stato femminile nei secc. XVII e XVIII vide la crescita numerosa di donne sole, che sentirono il bisogno di essere ufficialmente riconosciute e tutelate affidandosi agli ordini religiosi. Il padre guardiano del convento di S. Francesco a Cori era il responsabile del Terzo Ordine secolare ed era coadiuvato da un frate confessore; la vestizione avveniva, dopo la richiesta e l'accettazione, con cerimonia pubblica presso la Chiesa.

La terziaria Lucia Carboni nel 1657 dettò un suo testamento al notaio Marco Panfilo Morza nella piazza di S. Francesco. Nel 1658 il guardiano di S. Francesco e il vicario del convento concedevano a Maddalena Fasanella, abbadessa del Terzo Ordine, di avere sepolcro in chiesa³⁶. Erano presenti anche le terziarie agostiniane, e s. Tommaso da Cori, la cui zia Giacoma era terziaria francescana, intratteneva scambio epistolare con una di loro: Maria Maddalena Pistilli³⁷.

l'arrivo di artigiani lombardi in Marittima fu incentivato dai vescovi milanesi Ottaviano M. Sforza e Ottaviano Rovere prima e successivamente dal cardinale Gallio.

³⁴ E. SCHULTE VAN KESSEL, *Vergini e madri tra cielo e terra. Le cristiane nella prima età moderna*, in *Storia delle donne dal Rinascimento all'età moderna*, a cura di N. ZEMON DAVIS e A. FARGE, Roma-Bari 1991, pp. 156-200.

³⁵ ZARRI, *Recinti*, cit.

³⁶ L. S. MECOCCI, ofm, *Notizie sulla chiesa e il convento di San Francesco di Cori nel Seicento*, in «Frate Francesco. Rivista di cultura francescana», nuova serie, novembre 2005, n° 2, pp 509-531.

³⁷ Idem, *I parenti di S. Tommaso da Cori*, Pontinia 2007, p. 16. Giacoma ottenne 10 scudi in censo dal convento di S. Oliva, per una casa. Cfr. *Lettere inedite del B. Tommaso da Cori dei Frati Minori (1655 - 1729)*, a cura di U. V. BUTTARELLI, ofm, Assisi 1993.

Da un documento del 15 ottobre 1685 emerge una attiva comunità di terziarie francescane che vivevano nelle loro case in famiglia. Queste, pur non formando una comunità religiosa a sé stante, avevano una organizzazione interna con alcuni ruoli definiti quali priora, vicaria, sacrestana; alcune avevano preso i voti intorno al 1640.

Tale documento è presentato da una lettera di Fra Vincenzo da Bassiano che concede facoltà al padre guardiano Angelico da Viterbo di accogliere nel Terz'Ordine Angela Ferrari da Bassiano e ordina che prima della vestizione debba riunire tutte le monache terziarie di Cori, che devono indossare «*l'habito del n[ost]ro P. S. Francesco, per raccogliere i voti segreti con l'assistenza di due Padri discreti conforme si costuma, e ciascheduno dei Padri segni con fedeltà li voti, e quando sia inclusa con li soliti requisiti, la potrà consolare con la vestizione, che desidera registrandola, e connumerandola nella Congregazione*».

Terziarie aggregate nella Regola del Terz'Ordine conforme la Bolla di Papa Nicola 15 ottobre 1685³⁸.

1 s. *Olimpia Honorati, ministra*, si vestì nel 1643.

2 s. *Placida Perugini, vicaria e professa*, vestì l'abito nel 1643 e professò a 42 anni, dal 1663 abita per conto proprio vivendo dei beni paterni.

3 s. *Aminia, professa, priora di a. 74*, si vestì nel 1638 a 40 anni, dal 1649 abita in casa propria e vive dei beni paterni.

4 s. *Cornelia, non professa, priora di anni 47*, si vestì nel 1634, abita con la sorella in casa propria, vive dei beni del padre.

5 s. *Laura Forni, maestra novizie*, si vestì nel 1644, vive in casa propria con la sorella con i beni paterni.

6 s. *Maria Babacci*, vestita nel 1644, vive in casa propria con il fratello e la sorella, *professa condizionata in articulo mortis*.

7 s. *Maria de [...] sacrestana*, abita in casa della ministra *per compagnia*, però possiede casa e beni paterni, si vestì nel 1654 a 32 anni.

8 s. *Elisabetta Colacane*, si vestì nel 1662 a 20 anni, vive con i genitori e dei loro beni.

9 s. *Beatrice Rusini non professa*, si vestì nel 1661 a 20 anni, abita in casa propria con madre e fratelli.

10 s. *Theresa Honorati non professa* si vestì nel 1663 a 22 anni, sta in casa propria con fratello e sorella, vive di beni propri.

11 s. *Margherita Pavolini non professa*, si vestì nel 1663 a 18 anni, vive di propri beni in casa con madre e fratello.

12 s. *Caterina Angelica non professa* di anni 47, si vestì nel 1663, vive dei propri beni³⁹

³⁸ Archivio Vescovile di Velletri, Sez.I-Tit.V.

Dall'elenco si possono ricavare poche notizie: le donne appartenevano a famiglie benestanti, una suora non aveva abitazione ed era ospite in casa *della ministra*.

Rosa Venerini a Cori: avvio dell'istruzione femminile

L'istruzione femminile continuò ad essere affidata all'insegnamento materno o privato di qualche terziaria, senza dimenticare il ruolo svolto dalle confraternite.

Il merito di aver avviato le scuole è dovuto a Rosa Venerini (Viterbo 1656 - Roma 1728) il cui metodo era un insieme vario ed equilibrato di istruzioni religiose, ripetizioni di canti, preghiere e lavori manuali. Le bambine dovevano imparare a vivere la vita cristiana quotidianamente.

Nel 1722 venne aperta una Scuola Pia a Cori sollecitata dal card. Sebastiano Antonio Tanara⁴⁰. Durante la Sacra Visita dell'ottobre del 1721 egli risiedeva a Cori monte nel palazzo Butji Ceva. Il canonico Macarj così riporta: «*Furono fatte molte risoluzioni e tra le più notabili fu quella di stabilire la nostra facciata, introdurre le Maestre delle Scuole Pie. E nel 1722: Seguì in quella quaresima la venuta delle signore M. Pie con la prov[igio].ne di scudi 20*»⁴¹.

Rosa Venerini giunse portando le tre maestre nei locali che alcuni privati avevano messo a disposizione della scuola sita a due passi dal palazzo comunale e la chiesa di S. Oliva.

Lorenza Lenti, era stata con la fondatrice della Scuola Pia a Ronciglione, fu la prima superiora dell'istituto di Cori⁴².

Non si hanno elementi completi per conoscere la frequenza di questa scuola alle sue origini, ma già nel 1721 Angela Gigliozzi di anni 22 di *Cora*, prestava i suoi servizi presso l'istituto di Roma e vi sarebbe rimasta fino alla sua morte⁴³.

Si può risalire alla situazione della società femminile di Cori dei ceti più umili, da una lettera che la Venerini scrisse alla Superiora dell'istituto di Ronciglione il 16 maggio del 1722: «...Della scuola di Cori ne abbiamo ottime nuove, e si fa del bene assai con le donne la sera nell'orazione. Di tutto sia lodato e rin-

⁴⁰Sebastiano Tanara (Roma, 1650- 1724). Patrizio bolognese, eletto cardinale nel 1695, fu nunzio apostolico in Inghilterra e a Vienna. Vescovo di Ostia e Velletri dal 1721 al 1724.

⁴¹ Cori, Archivio parrocchiale di S. Maria della Pietà, Memorie della Chiesa del'Insigne [sic] Colegiata [sic] S. Maria della Pietà, o Plebbe della città di Cori, incominciando l'anno 1719 fatte dall'Arciprete Salaroli e b. m. can.co Cecinelli e aggregate da me can.co Macary, cc. 2v-3r.

⁴² Archivio Vescovile di Velletri, Visita apostolica del cardinale Guidobaldo Cavalchini, cc. 368v-372v.

⁴³ *Sacra Rituum Congregatio, Sectio Historica n° 48, Romana seu Viterbien. Beatificationis et canonizationis Servae Dei Rosae Venerini Fundatricis Magistrarum Piarum quae ab eius cognomine nuncupantur. Positio super virtutibus*, Roma 1992, pp. 304-305, p. 417.

graziato sempre il nostro caro Signore Iddio, che si degna di impiegarci in questa santa opera. Egli per sua misericordia si degni di assisterci con la sua divina virtù e ci conceda una di quelle beate scintille di quel operativo fuoco, del quale si degnò riempire il cuore dei santi Apostoli, acciò ancora noi soddisfacciamo all'obbligo nostro con cuore puro, zelante dell'onore di Dio e del proprio disprezzo, non curandoci d'altro nel nostro operare se non piacere a Dio; così sia, Amen»⁴⁴.

Si ricava da questa considerazione che il metodo della Venerini di radunare la sera le donne per l'orazione e la meditazione dei misteri era educativo, apriva linguaggi e orizzonti nuovi e perché «*ne' paesi, quando vi vanno i missionanti, se vi sono le scuole, il seme da essi sparso della divina parola non inaridisce, ma coll'innaffio del quotidiano esercizio del catechismo, che nella scuola si fa anche essendoci presenti le donne adulte... si stabiliscono i buoni sentimenti concepiti nelle missioni [...]*»⁴⁵.

L'educazione femminile ebbe uno sviluppo strepitoso e una crescita culturale e sociale tra il XVII e il XVIII secolo, ad opera di un manipolo di donne, quasi tutte terziarie francescane umili, senza paura, ricche solo della forza spirituale della fede in Cristo che permisero l'affermazione di iniziative femminili di grande spiritualità ed impegno sociale nel territorio Campagna e Marittima.

Ad Anagni e a Segni, Claudia De Angelis (1675-1715)⁴⁶, ad Anticoli di Campagna, l'odierna Fiuggi, le sorelle Teresa, Cecilia, Antonia Faioli, nate rispettivamente nel 1715, nel 1719⁴⁷, a Sezze nel 1723 Caterina Savelli, Angela Rossi⁴⁸, a Frosinone Teresa Spinelli (1789-1850)⁴⁹. Le loro scelte di santità dalle sofferenze fisiche e morali indicibili, aprirono l'orizzonte sui panorami che cambiarono il destino delle donne, mentre l'ascesa del ceto borghese riconobbe l'importanza dell'educazione e dell'istruzione per le fanciulle così da permettere matrimoni sempre più convenienti.

⁴⁴ Ivi, Lettera alla Maestra Pia Giovanna Maria Angarofoli di Ronciglione, 16 maggio 1722, pp. 417-419.

⁴⁵ Ivi, p. 418.

⁴⁶ G. MARANGONI VICENTINO, *Vita della Serva di dio Suor Claudia De Angelis detta della Croce, vergine del terz'ordine di S. Domenico fondatrice del monastero della carità di Anagni*. Roma, 1805.

M. GADALETA, *Teresa Spinelli e la scuola delle fanciulle a Frosinone*, in *Scuola e itinerari formativi dallo Stato Pontificio a Roma capitale*, a cura di C. COVATO e M.I. VENZO, Milano, 2007, pp. 228-249.

⁴⁷ G. CAVATERRA, *Suore francescane missionarie d'Egitto*, Napoli 1922.

⁴⁸ M. DI PASTINA, *Piissime migravit*, Pontinia 1998.

⁴⁹ GADALETA, *Teresa Spinelli*, cit., pp. 228-249.

